

Percorsi e trasformazioni della soggettività moderna*

Alessandro De Cesaris**

Antonio Lucci***

Il titolo di questo numero monografico di *Lessico di Etica pubblica* intende alludere tanto alle coordinate quanto al taglio scelto per affrontare un tema così ampio come quello della soggettività. Per quanto riguarda le coordinate, i contributi raccolti in questo numero si concentreranno sulla modernità, se con questa espressione intendiamo, in senso ampio, tanto il periodo che viene usualmente contrassegnato come “epoca moderna” quanto i suoi sviluppi più recenti.

In secondo luogo, il taglio del numero è scandito da queste due parole, “percorsi” e “trasformazioni”, non solo declinate al plurale ma tenute in un rapporto di tensione reciproca. Se l’idea dei “percorsi” della soggettività nell’epoca moderna lascia intendere la possibilità di seguire delle linee di continuità, che lascino individuare un nesso chiaro tra la modernità e la questione del soggetto, il riferimento alle trasformazioni segnala invece l’esigenza di tener conto dei momenti di discontinuità, degli elementi di divergenza spesso radicale che è possibile incontrare nei dibattiti sulla questione del soggetto. Per questa ragione, le due sezioni tradizionali della rivista, *Questioni* e *Ricerche*, contengono contributi che rispondono a due diversi stili di riflessione. I contributi raccolti nella sezione *Questioni* ricostruiscono alcune delle principali linee di trasformazione della soggettività moderna, mostrando come la figura del soggetto si costituisca storicamente attraverso processi di fondazione, crisi e ridefinizione.

Il volume si apre con il saggio di Giulia Belgioioso, che propone un’ampia ricostruzione storico-filosofica dell’emergere del soggetto moderno. Attraverso un percorso che da Montaigne conduce a Descartes e si prolunga sino a Pascal, il contributo mostra come la nascita del soggetto coincida con un’autentica “odissea” dell’Io, destinata a segnare l’intera vicenda della filosofia moderna. Il contributo di Sara Fontanelli indaga genealogicamente un altro aspetto della storia moderna della soggettività, questa volta spostandosi cronologicamente verso la tarda Modernità industriale, tramite l’analisi della genesi della soggettività traumatica. Attraverso la storia della nozione di trauma, dalla *railway spine* alla psicoanalisi, il saggio di Fontanelli mostra come il soggetto moderno venga progressivamente ripensato non più come coscienza sovrana, ma come soggettività attraversata dall’inconscio, dalla temporalità

* Pubblicato il 23/09/2026.

** Università di Friburgo. Email: alessandro.decesaris@unifr.ch.

*** Università di Torino. Email: antonio.lucci@unito.it.

differita e dalla vulnerabilità, delineandosi come soggettività non più monolitica e sostanziale, ma sempre più come soggettività fratturata, attraversata da una scissione costitutiva, come “soggetto ferito”.

Il contributo di Francesco Vitali Rosati affronta, da un lato tramite una dislocazione tematica, dall'altro proseguendo idealmente le analisi di Fontanelli relative a una soggettività che nel corso della contemporaneità si fa sempre più labile e problematica, il tema della mistica come laboratorio di produzione una soggettività priva di centralità egoica. Attraverso il confronto con Berdjaev, Mauthner e altre figure del misticismo novecentesco, Vitali Rosati delinea una costellazione teorica nella quale la dissoluzione mistica dell'Io diventa occasione per ripensare il rapporto fra conoscenza, comunità ed esperienza etica.

Il saggio di Martino Quadrato, in questo senso, contribuisce al movimento teorico già presente nel saggio di Vitali Rosati, spostando il fuoco della riflessione sul terreno dell'antropologia filosofica. Muovendo dal pensiero di Hans Blumenberg, il saggio di Quadrato, infatti, individua nel concetto di “distanza” (tecnica e simbolica) la condizione antropogenetica che rende possibile la soggettività umana, interrogandone criticamente, in conclusione, anche alcune delle trasformazioni a cui essa è sottoposta nell'epoca delle tecnologie digitali, che mettono in questione i modi classici di darsi della distanza tra uomo e mondo (tanto naturale quanto sociale). Il saggio di Jamie Davies, in un certo senso, si pone come l'ideale prosecuzione di queste riflessioni sulla distanza. Tramite un'analisi critica degli apparati tecnici contemporanei di soggettivazione, basata su un confronto con l'Heidegger critico della tecnica e l'Agamben critico dei dispositivi, infatti, Davies utilizza la nozione di “captivation” come strumento ermeneutico per comprendere come gli apparati tecnologici contemporanei catturino l'impotenza stessa del soggetto, suggerendo, da un lato che l'inoperosità possa essere considerata una possibile via di disattivazione del meccanismo produttivo-capitalistico, e dall'altro che proprio tale inoperosità sia a rischio nell'attuale costellazione sociale segnata dall'introduzione massiccia di quelle tecnologie digitali che mettono in crisi i rapporti di vicinanza e lontananza classici.

Il contributo di Pietro Prunotto, rispetto a questa costellazione di critica culturale, fa un passo indietro dal punto di vista genealogico, ricercandone le strutture teoretiche tramite un confronto con il problema della soggettività dal punto di vista della decostruzione derridiana. Attraverso la categoria di “resto” e la figura del *pharmakon*, il soggetto viene ripensato da Prunotto come configurazione aperta, irriducibile tanto all'identità quanto alla sua dissoluzione. Chiude la sezione il saggio di Paola Zilioli, che, attraverso il dialogo tra Foucault e Judith Butler, ricostruisce genealogicamente la formazione della soggettività eterosessuale mostrando come la figura dell'ermafrodita rappresenti un luogo privilegiato di resistenza ai dispositivi che regolano l'intelligibilità del soggetto moderno.

La sezione *Ricerche* raccoglie, invece, contributi che sviluppano il tema della soggettività attraverso prospettive disciplinari differenti, privilegiando casi di studio, figure teoriche peculiari e specifici ambiti di esperienza.

Particolare rilievo assume, in questo senso, il contributo di Raffaello Palumbo Mosca, dedicato al personaggio letterario come forma privilegiata della soggettività moderna. Muovendosi tra teoria del romanzo e riflessione critica, anche attraverso l'analisi critica di autori appartenenti al Novecento o alla scena letteraria più recente, il saggio mostra come il personaggio continui a costituire uno dei luoghi fondamentali attraverso cui la letteratura esplora le possibilità dell'Io, facendo della finzione narrativa uno spazio di elaborazione etica ed esistenziale. Il contributo di Armando Manchisi affronta, invece, il tema dell'autorealizzazione, mettendo a confronto diversi modelli normativi del sé e difendendo una concezione perfezionista dell'autonomia, capace di integrare autodeterminazione e criteri oggettivi di fioritura umana. Anche nel saggio di Asia Leonardi la soggettività viene presa in considerazione nei suoi rapporti con la dimensione etica, ma l'attenzione si sposta, qui, dalla dimensione normativa a quella politica. I processi di soggettivazione vengono letti da Leonardi, tramite la lente foucaultiana del concetto di "conversione", come strutturalmente attraversati da una tensione politico-rivoluzionaria, che l'autrice analizza attraverso il prisma epistemico del romanzo *Cavallo pallido* (1909) di Boris Savinkov, mostrando come la rivoluzione implichi anzitutto una radicale trasformazione dell'ethos individuale.

Il saggio di Luca Valsecchi, che propone una rilettura della teoria genetica della cultura di Heiner Mühlmann quale teoria dei soggetti collettivi, interroga criticamente le categorie con cui vengono attribuite proprietà soggettive ai fenomeni sociali, segnando un passaggio – sempre nell'orizzonte dell'analisi politica della questione del soggetto incominciato nel saggio precedente – dalla dimensione individuale a quella collettiva. Spostando il focus dell'analisi della soggettività sulla dimensione estetica, il contributo di Tamar Elisheva Levi esplora la soggettività performativa, usando come punto di riferimento le analisi della teorica del teatro tedesca Erika Fischer-Lichte, e mostrando come le pratiche estetiche e i processi di mediazione tecnologica consentano di ripensare le relazioni fra umano e non umano in termini di co-costituzione. Simone Bernardi della Rosa, operando un passaggio dall'estetica alla semiotica e alla sua storia, ricostruisce la teoria peirciana del soggetto come critica dell'individualismo moderno, mettendo in luce una concezione relazionale, semiotica e fallibilista della soggettività che anticipa molte delle più influenti elaborazioni del Novecento. Infine, Anna Chiara Corradino affronta provocatoriamente il problema della soggettività del cadavere. Attraverso un confronto tra letteratura medievale, New Materialism e Actor-Network Theory, il saggio mostra, da una prospettiva decisamente interdisciplinare e dal taglio *kulturwissenschaftlich*, come il corpo (del) morto possa essere pensato come agente relazionale, mettendo radicalmente in questione la tradizionale opposizione fra soggetto e oggetto.

L'analisi del caso-limite della soggettività, una soggettività che non coincide più neanche con la categoria-guida della tradizione fenomenologica tedesca novecentesca, quella di "corpo vivente" (*Leib*), ma che ciononostante può essere considerata come dotata di agency, rappresenta non solo concretamente la fine del fascicolo, ma anche, idealmente, il termine possibile di quell'"odissea del soggetto", iniziata con l'analisi

filosofica delle sue figurazioni moderne nel contributo di Belgioioso, che è l'oggetto del presente numero di Lessico di Etica Pubblica. Una fine, che naturalmente – come insegnano le infinite rivisitazioni del tema dell'*Odissea*, da quella, nobile, celebre e letteraria di Dante Alighieri a quella cinematografica recente, tanto spregiudicata quanto criticata, di Christopher Nolan – non è mai definitiva, ma che, al contrario, è sempre, costitutivamente, aperta a riletture, risemantizzazioni e finali alternativi.